

**Antoni Gaudí** (Reus, 25 giugno 1852 – Barcellona, 10 giugno 1926)

**Sergej Vasil'evič Rachmaninoff**<sup>1</sup> (Velikij Novgorod, 1 aprile 1873 – Beverly Hills, 28 marzo 1943)

L'ultimo costruttore di cattedrali - L'ultimo interprete della musica del "cuore".

Due uomini geniali.

La loro genialità nelle loro mani.

Lampo geniale scintillante in occhi che *intuiscono*<sup>2</sup>: feriti da una Bellezza che impressiona, imprimendosi indelebilmente nella mente e nel cuore.

Lampo geniale *inseguito*<sup>3</sup>: memori dell'abbraccio di questa Bellezza che rapisce e, per questo, *costringe*<sup>4</sup> a dedicarLe tutta la vita.

Lampo geniale *perseguito*<sup>5</sup>: operosi nell'intravedere (nel vedere dentro e oltre) la duttile materia che prende forma.

Certo, forme diverse; perché diverso è il talento creativo.

L'uno modella la pietra dura e guardandosi bene intorno rende lo spazio ordinato; l'altro modella l'effimero suono che però non può morire e ascoltando attento rende melodia la voce che gli scorre dentro come un fiume. Modellare la pietra dura e armonizzare l'effimero suono... modalità diverse di dar fiato alla stessa costitutiva esigenza di Infinito!

Gaudí e Rachmaninoff sono fra gli ultimi di quella grande *com-pagnia* di uomini che hanno saputo stare con tutta la statura umana di cui erano capaci davanti al mistero delle cose; e attraverso il martello che scalfisce e accarezza la pietra e il martelletto che sferza e sfiora la corda ci prendono per mano per avvicinare noi, spettatori incantati, più facilmente a quello che la loro sensibilità ha intuito forse in maniera più immediata. Con una parola: antichi. Sono gli ultimi grandi antichi di oggi. Quasi fuori dal tempo. Eppure nel tempo, coscienti del tempo in cui vivevano.

Il momento storico è quello in cui si definisce in maniera drastica il fallimento delle certezze del pensiero positivista ottocentesco; in ogni campo e ad ogni livello le certezze che poggiano sull'idea di un progressivo benessere inesorabilmente si smorzano, non esistono più verità assolute e ci si sposta verso un sempre più convinto atteggiamento di dubbio. In ambito musicale, ad esempio, si sperimentano forme compositive sempre più elaborate e a volte di difficile comprensione, ci si avvia ad una frenetica ricerca di nuovi codici linguistici su cui basare la composizione musicale creando una profonda spaccatura tra la musica del passato e quella contemporanea<sup>6</sup>.

In questo clima generale, l'architetto Gaudí nella sua Spagna e il pianista compositore Rachmaninoff nella sua Russia prendono un'altra strada... o meglio, pur non mancando di creatività e novità, capiscono che non possono abbandonare la strada della tradizione su cui si trovano.

Gaudí stesso ce lo dice chiaramente: "*L'originalità consiste nel tornare alle origini*". E ce lo ripete attraverso ogni singolo particolare che scolpisce.

Nella coscienza dell'appartenenza la vera novità. L'io scopre la vera novità, la grande novità su se stesso e sul mondo solo quando si sorprende in un abbraccio.

---

<sup>1</sup> Preferisco usare la nomenclatura Rachmaninoff invece che la più consueta Rachmaninov perché è quella che egli stesso adottò, prima in America poi in Europa.

<sup>2</sup> *In-tueor*: guardare, osservare, ammirare in, dentro.

<sup>3</sup> *In-sequor*: seguire subito, immediatamente, incalzare... buttarsi dentro.

<sup>4</sup> *Co-stringe*: Stringe-con, stringe legando a sé.

<sup>5</sup> *Per-sequor*: seguire per, tendere, aspirare, cercare di raggiungere.

<sup>6</sup> Si adottano nuove scale, di derivazione extraeuropea, come quella per toni interi, proposta per primo da Claude Debussy (1862 –1918); si teorizza il cromatismo atonale di matrice futurista in cui si afferma che i diversi modi di scala antichi, le varie sensazioni di maggiore, minore, eccedente, diminuito, e pure i recentissimi modi di scala per toni interi non hanno valore; Arnold Schönberg (1874 –1951) elabora il metodo dodecafonico, basato su una sequenza (da cui il termine musica seriale) comprendente tutte le dodici note della scala musicale cromatica, scardinando così in maniera irreversibile il concetto consonanza/dissonanza, alla base della musica tradizionale...

E il primo istante dell'inizio di questa coscienza affonda proprio nell' attimo in cui gli occhi e lo sguardo si scoprono addosso il segno (come un sigillo!) della ferita *pro-vocata* dall' incontro con quella *in-possibile* bellezza, cioè quella bellezza *infinitamente possibile (possibile all'Infinito!)*, nel particolare, perché terminale affascinante dell' infinita Bellezza, che è Verità. Bello è Vero. *“La verità, scopo, meta della ragione, si esprime nella bellezza e diventa se stessa nella bellezza. Quindi dove c'è la verità deve nascere la bellezza, dove l'essere umano si realizza in modo corretto, buono, si esprime nella bellezza. La relazione tra verità e bellezza è inscindibile e perciò abbiamo bisogno della bellezza”* (Benedetto XVI).

Da questo momento in poi si tratta solo di esser leali con se stessi!

E la vita diventa vertiginosa.

Così fu per Gaudí e per Rachmaninoff. Basta osservare i lavori sorti dalle loro mani.

Basta guardare il Tempio Espiatorio della Sagrada Família e il Preludio op.23 n.4, ad esempio.

Impressionante come questi due capolavori vogliano comunicarci lo stesso messaggio spalancandoci davanti lo stesso orizzonte di bellezza! Comunicare tutto sé, tutto l'anelito del cuore in un orizzonte di *e-vocatrice* bellezza.

Come Gaudí ponendo pietra su pietra riuscì a creare *“uno spazio di bellezza, di fede e di speranza, che conduce l'uomo all'incontro con Colui che è la Verità e la Bellezza stessa”* (Benedetto XVI), così

Rachmaninoff nota dopo nota: in netto contrasto con la sempre più diffusa poetica (schönberghiana) dell'impossibile coincidenza tra bello e vero egli mette al centro della sua musica se stesso: *“La musica deve essere l'espressione della complessa personalità del compositore; deve esprimere il paese di nascita del compositore, i suoi amori, la sua religiosità, i libri che l'hanno influenzato, le pitture che ama. Deve essere la somma totale delle sue esperienze”* (Rachmaninoff).

Nella musica di Rachmaninoff c'è tutto l'uomo Rachmaninoff. L'uomo che ama, che legge, che prega... Per questo *“Comporre è una parte essenziale del mio essere, come respirare o mangiare”* (Rachmaninoff), perché *“La musica nasce solo dal cuore e si rivolge al cuore. Oggi il cuore sta per diventare un organo atrofizzato: non lo si usa più. Ben presto sarà diventato una semplice curiosità”* (Rachmaninoff).

Che attenzione, che intelligenza del mondo in cui viveva! In un'epoca in cui si cominciava a teorizzare l'estraneità dell'autore e quindi dell'uomo dalla sua opera aveva già ben capito che cosa stava per accadere (*il cuore sta per diventare un organo atrofizzato che al massimo desterà un po' di curiosità...!*)

Andar contro la cultura dominante ovviamente gli costò la condanna ai margini nell' ambiente musicale del suo tempo...

Ma la bellezza della sua musica è molto più forte della cultura dominante perché arriva dritta al cuore di chi l'ascolta; parla dell'uomo Rachmaninoff ed è questo che lo rende indimenticabile, vivo... amico!

La vera musica parla. Ti parla. ...Canta.

La musica di Rachmaninoff parla. Le melodie di Rachmaninoff cantano. *“La melodia è la musica, è la base di tutta la musica. Non scrivere se non quello che canta in te!”* (Rachmaninoff).

La melodia, infatti, è davvero ciò che immediatamente colpisce ascoltando qualsiasi brano di Rachmaninoff. Come nel Preludio op.23 n.4.

Fin dalla prima battuta la bellezza della frase melodica ci sorprende. Si impone nella sua pacata dolcezza. E va... inizia il canto. Dice e ri-dice, ripetendosi ogni volta in maniera diversa. Raccontandosi ogni volta sempre di più, dispiegandosi man mano, come a voler dire tutte le volte qualcosa di più.

Così desta e innalza il *de-siderio*<sup>7</sup> del cuore... le note acute ci portano sempre più in alto... fino alle stelle.

In ascesa fino al punto culminante, quello da cui si guarda in basso quasi con il fiatone; che è insieme il momento più sofferto e quello più liberante!

Perché è una sofferenza non *di-vergere* lo sguardo, ma *con-vergerlo* lì dove la melodia ti porta. Eppure, che dolce *con-versione*! La dolcezza nella sofferenza dice l'inizio della liberazione.

In ogni sua *com-posizione* Rachmaninoff conserva fedelmente questa tensione: tutte le note di ogni brano sono disposte (*posizionate*) in modo da andare insieme (*cum, con*) verso quel punto culminante, in russo *tochka* o *culminatja*. Egli stesso ce lo spiega: *“Ogni pezzo che suono è formato attorno al proprio punto culminante: l'intera massa sonora deve essere misurata secondo quella esigenza; la profondità e la potenza di ogni suono deve essere data con tale purezza e gradualità da raggiungere il proprio punto apicale con l'apparenza di un'estrema naturalezza, il cui raggiungimento rappresenta la più eccelsa abilità artistica...”*

---

<sup>7</sup> *De-siderio*: letteralmente, andar verso le stelle.

*Deve essere l'ultima barriera tra la verità e la sua espressione... La composizione stessa determina questo culmine; il punto può giungere alla fine o a metà, può essere sonoro o delicato".*

Ecco come Rachmaninoff, *con-ducendoci*, portandoci con lui, fino a quel punto "apicale" che è "esigenza", ci *e-duca*, ci strappa via dalla nostra *dis-trazione*, dal nostro esser tirati verso altro, per richiamarci le stelle! Lo scopo non è la musica in sé ma risvegliare il cuore di fronte alle stelle.

Proprio quello che ci dice Etsuro Sotoo, l'architetto che continua l'opera di Gaudí nell'edificazione della Sagrada Família, a proposito del Tempio: *"L'obiettivo non è fare qualcosa che inorgoglisca la città, ma uno strumento per costruire l'uomo. Uno strumento brilla quando viene usato. Dando colpi con il martello, fai soffrire insieme la pietra e l'attrezzo, perché venga fuori un'immagine di uomo bella. Così la chiesa. Non è l'obiettivo: è uno strumento"*.

E dal culmine poi il canto ridiscende, la tensione si allenta, ritorna la melodia iniziale, ma cambiata.

Inevitabile, il cambiamento. Anzi, *desiderato*, nel senso proprio che è *"passato attraverso il desiderio"*!

Lo sguardo è di nuovo tornato alle cose ma ormai sempre *ri-cordando* le stelle... che echeggiano nelle note acute. Le stelle rimangono nell'orizzonte dello sguardo... così che il finale è di una pacatezza disarmante.

Dice l'andare di un uomo sicuro, perché certo di averle viste, le stelle, con il cuore ancora e sempre desiderante ma già ultimamente in pace...

Come chi torna a casa con la Sagrada negli occhi...

Ecco perché, come ci ricorda il papa proprio nell'omelia della messa per la consacrazione della basilica della Sagrada Família, *"La bellezza è la grande necessità dell'uomo"*.

Possa io vivere ogni istante con l'intuizione e la certezza ultima di questi uomini.

Possa io sentire in ogni momento la bellezza come grande necessità della mia vita.

Francesca.

#### Per un maggiore aiuto all'ascolto.

La forma è (A – A1 – B – A2).

A (da 0 a 1'05"): esposizione e ripetizione del tema melodico. Ogni volta ampliato e riveduto.

A1 (da 1'06" a 2'04"): la melodia si innalza sempre di più, sempre "più in alto" ...fino alle stelle, destando il *de-siderio*.

B (da 2'05" a 2'55"): l'ascesa continua facendosi più dura, fino al momento "apicale" della *tocka* (2'49") per riportarci, infine, alla melodia iniziale ma ancora nuovamente variata, cambiata.

A2 (da 2'56" a fine): lo sguardo ridiscende ma le stelle rimangono sempre in quelle note acute...fino alla fine. Che dice di un uomo cambiato.